

Rassegna Stampa

21/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
ATTIVITA' ECONOMICHE			
4	21/12/2012	ITALIA OGGI IVA, FATTURE SENZA ECCEZIONI	clicca qui per visualizzare l'articolo
5	21/12/2012	ITALIA OGGI MINI IRAP TEMPI SPRINT	clicca qui per visualizzare l'articolo
GOVERNO LOCALE			
6	21/12/2012	COMUNICATO ASMEL GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI-TRASMISSIONE SCHEMA CONVENZIONE UNICA	clicca qui per visualizzare l'articolo
7	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE LA STRETTA SUGLI ENTI LOCALI SI ALLENTA PER 1,4 MILIARDI	clicca qui per visualizzare l'articolo
8	21/12/2012	ITALIA OGGI PATTO, AGLI ENTI BONUS DI 1,4 MLD	clicca qui per visualizzare l'articolo
LAVORO PUBBLICO			
10	21/12/2012	IL FATTO QUOTIDIANO DIRIGENTI PUBBLICI, IL GOVERNO NON VUOLE LA TRASPARENZA	clicca qui per visualizzare l'articolo
11	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE CONTRATTI PROROGATI AL 31 LUGLIO PER I PRECARI DELLA PA	clicca qui per visualizzare l'articolo
12	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE PROROGA PER I PRECARI DI STATO	clicca qui per visualizzare l'articolo
13	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE AL PROSSIMO ESECUTIVO UN LASCITO DI PROBLEMI	clicca qui per visualizzare l'articolo
14	21/12/2012	ITALIA OGGI PRECARI, PROROGA BOOMERANG	clicca qui per visualizzare l'articolo
15	21/12/2012	LIBERO IL PUNTO DI CONTRATTI IN SCADENZA PER I PRECARI DELLA PA ERANO SUFFICIENTI GLI ACCORDI IN DEROGA	clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI			
16	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE DAL 2013 L'IMU DIVENTA MUNICIPALE DI NOME E DI FATTO	clicca qui per visualizzare l'articolo
17	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE TARES PAGAMENTI ANCHE IN RATA UNICA	clicca qui per visualizzare l'articolo
18	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE LA STRUTTURA DELLA TASSA NON AIUTA I CONTRIBUENTI	clicca qui per visualizzare l'articolo
19	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE PER IL PAGAMENTO DELL'IMU IMPORTI DA NON SEPARARE	clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
20	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE ADDIZIONALI COMUNALI, EFFETTO IN BUSTA clicca qui per visualizzare l'articolo
22	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE TASSE LOCALI ANCORA PIU' PESANTI CON LE NUOVE SUPER ADDIZIONALI clicca qui per visualizzare l'articolo
23	21/12/2012	IL SOLE 24 ORE REGIONI IN DEFICIT, RISCHIO SUPER IRPEF A TUTTO CAMPO clicca qui per visualizzare l'articolo
FINANZA LOCALE		
25	21/12/2012	LA REPUBBLICA IMU AI COMUNI E SALVA PRECARI AL VIA LA MAXI FINANZIARIA PASSANO OLTRE 500 MODIFICHE clicca qui per visualizzare l'articolo
OPINIONI & COMMENTI		
26	21/12/2012	IL MATTINO SANITÀ, CI SONO ANCORA SPRECHI DA TAGLIARE clicca qui per visualizzare l'articolo
SANITA'		
27	21/12/2012	IL FATTO QUOTIDIANO SANITÀ, SFORBICIATA DA 30 MILIARDI REGIONI IN RIVOLTA clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
28	21/12/2012	MF L'EUROPA BACCHETTA L'ITALIA: PIÙ TRASPARENZA NELLA PA clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
29	21/12/2012	IL MATTINO LE MISURE VIDEOPOKER, IL TESORO FRENA PUBBLICITÀ, STOP DA GENNAIO clicca qui per visualizzare l'articolo

LEGGI DI STABILITÀ/ Dopo l'ok del senato oggi il via definitivo dalla camera

Iva, fatture senza eccezioni

Introdotta l'obbligo anche per le operazioni extraUe

DI FRANCO RICCA

Fattura senza eccezioni per le operazioni extraUe. Dal 1° gennaio, i soggetti stabiliti in Italia dovranno fatturare anche le cessioni di beni e le prestazioni di servizi che si collocano al di fuori dell'ambito territoriale di applicazione della direttiva Iva. È una vera e propria rivoluzione copernicana, quella prevista dalle norme del dl «salva infrazioni» confluite nel disegno di legge di stabilità (che dopo l'ok del senato sarà approvato definitivamente oggi dalla camera), dato che finora queste operazioni erano assolutamente escluse dall'obbligo di emissione della fattura. Ma l'estensione dell'obbligo interessa, sia pure in modo più limitato, anche le operazioni effettuate in altri paesi dell'Ue. Vediamo più da vicino le novità, che riguarderanno le operazioni effettuate a partire dal prossimo 1° gennaio.

La nuova disposizione.

Tra le numerose modifiche in materia di fatturazione introdotte per recepire la direttiva 2010/45/Ue, quelle contenute nel nuovo comma 6-bis aggiunto all'art. 21 del dpr 633/72 fanno obbligo ai soggetti passivi stabiliti nel territorio dello stato di emettere la fattura anche per le tipologie seguenti operazioni non soggette all'imposta per carenza del requisito della territorialità:

a) cessioni di beni e prestazioni di servizi, diverse da quelle di cui all'articolo 10, nn. da 1) a 4) e 9), effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro stato membro dell'Ue, indicando sulla fattura l'annotazione

«inversione contabile»;

b) cessioni di beni e prestazioni di servizi che si considerano effettuate fuori dell'Ue, indicando sulla fattura l'annotazione «operazione non soggetta».

In caso di inosservanza, si applicherà la sanzione dell'art. 6, comma 2, dlgs n. 471/97, la cui portata è stata estesa, appunto, all'omessa documentazione di operazioni «non soggette».

Operazioni Ue. Per le operazioni sub a), la nuova disposizione, in sostanza, estende oggettivamente l'obbligo di fatturazione, finora previsto soltanto per le prestazioni di servizi generiche rese a soggetti passivi identificati in altri paesi Ue, a tutte le operazioni (cessioni e prestazioni) territoriali in altro stato membro per le quali, analogamente alle predette prestazioni generiche, l'imposta sia dovuta dal destinatario con il meccanismo dell'inversione contabile. Per verificare la sussistenza o meno dell'obbligo, quindi, occorre previamente accertare chi sia il debitore dell'imposta in base alla disciplina dello stato membro di tassazione:

- se debitore è il destinatario dell'operazione, il fornitore nazionale deve emettere fattura in regime di «inversione contabile», ai sensi dell'art. 21, comma 6-bis.

- se debitore è invece il fornitore nazionale, questi sarà tenuto a identificarsi ai fini Iva e a fatturare l'operazione secondo la normativa dello stato membro, per cui non dovrà emettere (anche) la fattura «italiana».

Operazioni extraUe.

Nell'ipotesi sub b), la situazione è più semplice: il fornitore stabilito in Italia che effettua un'operazione che, secondo i criteri di territorialità, si considera effettuata fuori dell'Ue, deve in ogni caso emettere fattura «non soggetta», ai sensi dell'art. 21, comma 6-bis. Può trattarsi, per esempio, della prestazione di servizi generici a soggetti passivi extraUe, oppure di un lavoro edile su un immobile situato in un paese extraUe, oppure di una cessione di beni allo stato estero. In quest'ultimo caso, peraltro, se il cessionario è un operatore stabilito in un paese «black list», scatterà anche l'obbligo di effettuare la comunicazione di cui all'art. 1, dl 40/2010, fino ad oggi insussistente per effetto dell'inesistenza dell'obbligo di fatturazione e registrazione.

Riflessi sul volume d'affari. L'ampliamento degli obblighi di fatturazione si tradurrà automaticamente nell'aumento del volume d'affari dei soggetti che effettuano le suddette operazioni extraterritoriali, con conseguente possibile pregiudizio sulla fruizione di varie disposizioni agevolative (liquidazioni trimestrali, accesso al regime per cassa, presupposto del rimborso collegato alla percentuale di operazioni non imponibili rispetto al fatturato ecc.). Gli effetti sono stati invece sterilizzati sulla determinazione dello status di «esportatore abituale», ai cui fini è infatti stabilito che non si tiene conto, nel volume d'affari, delle operazioni di cui al comma 6-bis dell'art. 21.

— © Riproduzione riservata — ■

Mini Irap, tempi sprint

I piccoli professionisti hanno meno tempo per chiedere il rimborso dell'Irap. Il termine di decadenza di 48 mesi decorre infatti dal versamento dell'acconto e non dal momento, successivo, di presentazione della dichiarazione.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23562 del 20 dicembre 2012, ha accolto uno dei motivi presentati dall'amministrazione finanziaria.

Gli «Ermellini» hanno dato ragione al fisco

basandosi essenzialmente sul fatto che al momento del versamento dell'acconto il professionista avrebbe quantomeno dovuto sospettare di non essere tenuto al versamento e quindi avrebbe dovuto iniziare a chiedere il rimborso.

A conforto di questa tesi la sezione tributaria ha invocato il tenore letterale dell'art. 38 del dpr 602 del 1973, a norma del quale, «il soggetto che ha effettuato il pagamento diretto può presentare... istanza di rimborso entro il termine di decadenza

di 48 mesi dalla data del versamento stesso, nel caso di errore materiale, duplicazione ed inesistenza totale o parziale dell'obbligo di versamento». Questo termine, dice ancora la Cassazione, ha portata generale, riferendosi a qualsiasi ipotesi di indebito correlato all'adempimento dell'obbligazione tributaria, qualunque sia la ragione per cui il versamento è in tutto o in parte non dovuto, e quindi a errori tanto connessi ai versamenti, quanto riferibili

all'«an» o al «quantum» del tributo. Quindi, a fronte di tale chiara previsione di legge non ha alcun fondamento la tesi sostenuta dalla Ctr, secondo cui il termine di decadenza decorre non dalla data del versamento dell'acconto ma da quella (successiva) della presentazione della dichiarazione; ciò anche considerando che il soggetto che ha provveduto al versamento dell'acconto ben può cogliere, sin da tale momento.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—■



Napoli, 13 dicembre 2012

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori**
- Ai **Capigruppo consiliari**
- Ai **Responsabili di tutti i servizi**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

Oggetto: GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI - Bozza di Convenzione Unica

Come noto, entro il 31 dicembre i Comuni fino a 5.000 abitanti devono obbligatoriamente gestire in forma associata, tramite **convenzione** oppure in **unione di comuni**, almeno tre delle funzioni fondamentali e le restanti entro il 1° gennaio del 2014.

Lo ha stabilito l'articolo 19 della **legge n. 135/2012** con una **perentorietà che non tiene conto delle reali esigenze dei Piccoli Comuni, della progressiva riduzione dei trasferimenti erariali e delle preesistenti forme di cooperazione**. Senza trascurare le **difficoltà interpretative sull'applicazione di norme tra loro correlate**. Si pensi alle disposizioni in materia di **Centrali Uniche di Committenza** che prevedono ulteriori strumenti di cooperazione (quali ad esempio gli "accordi consortili") e agli obblighi di **gestione associata delle funzioni ICT** che hanno dato luogo ad esperienze associative tutte diverse e con basi dimensionali assai più ampie (CST ed ALI, ad esempio).

ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali) raccogliendo l'invito dei Soci, ha messo a punto, con l'autorevole parere del Professor Giuseppe Abbamonte (Presidente Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti), uno schema di "**Convenzione Unica**" che vale a disciplinare l'esercizio associato di funzioni e servizi. La Convenzione è, infatti, la formula più agevole e flessibile di cooperazione in un contesto di valorizzazione delle autonomie locali.

È questa la strada che Asmel ha scelto di intraprendere per contrastare l'"**associazionismo coatto**" evidente **anticamera dell'Unione**. È superficiale sostenere che ci saranno risparmi con le Unioni quando in realtà si programmano nuove spese e si prevedono nuove poltrone da assegnare senza la consultazione popolare. Del resto, basti pensare che l'aumento della classe demografica fa scattare automaticamente l'obbligo delle figure dirigenziali, assolutamente precluse nei piccoli Comuni. In definitiva, attraverso questa strada si calpesta senza pudore l'autonomia gestionale dei Comuni.

Viceversa, lo schema predisposto configura un contenitore di accordi attuativi a "geometria variabile" che lascia ampio spazio al Comune per cooperare con chi meglio crede e laddove vede effettivi vantaggi. Peraltro, per la gran parte dei servizi ormai gestiti digitalmente non è neppure necessaria la contiguità territoriale visto l'affermarsi dei sistemi di Cloud computing (le nuvole informatiche).

Sul sito www.asmel.eu è possibile scaricare la Convenzione e la relativa bozza di delibera di consiglio ed è disponibile un servizio di assistenza operativa per gli adempimenti connessi scrivendo alla casella mail posta@asmel.eu. Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

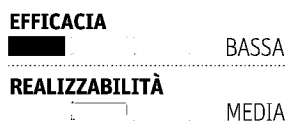
SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

ENTI LOCALI**Riforma delle Province «congelata» per un anno***La stretta sugli enti locali si allenta per 1,4 miliardi*

La stretta sulle autonomie si allenta grazie all'abbuono di 1,4 miliardi deciso al Senato. Ma il contributo di Regioni ed enti locali ai saldi della legge di stabilità resta comunque sostanzioso. Nel solo 2013 Regioni, Province e Comuni dovranno rinunciare a 6 miliardi di euro (esclusa la sanità). A questa cifra si arriva partendo dai 5,2 miliardi imposti dalla spending review di giugno, passando per i 2,2 miliardi di sacrifici aggiuntivi introdotti dalla prima versione della stabilità e sottraendo gli 1,4 miliardi di "sconto" deciso a Palazzo Madama. Così

suddiviso: 1,2 miliardi ai Comuni (di cui 600 milioni di maggiori spazi finanziari, 250 di minori tagli, 150 di contributo al fondo di solidarietà, 20 a chi ha un bilancio sperimentale, 180 ai municipi sotto i 5mila abitanti) e 200 milioni alle Province. Province che vedono "congelato" di un anno il riordino e l'azzeramento delle funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGI DI STABILITÀ/ Imu ai comuni. Parte la Tares, congelato il riordino delle province

Patto, agli enti bonus di 1,4 mld

Il peso dell'Irpef regionale potrà calare solo nel 2014

Pagine a cura

DI MATTEO BARBERO

I comuni incassano 1,2 miliardi fra sconti sul Patto e minori tagli. Le province ottengono 200 milioni per alleggerire i vincoli di finanza pubblica, ma soprattutto il congelamento del percorso di riordino. Per le regioni, oltre al bonus vincolato allo sblocco dei residui passivi degli enti locali (che vale fino a 800 milioni), arriva un fondo rotativo da 50 milioni a sostegno del risanamento dei bilanci sanitari, oltre che il rinvio al 2014 del potere di introdurre agevolazioni sull'addizionale Irpef. Una misura, quest'ultima, che peraltro rischia anche di produrre effetti negativi sui contribuenti a basso reddito.

Sono queste alcune delle principali novità introdotte al disegno di legge di stabilità 2013 dopo il passaggio al senato, oltre alla revisione della disciplina dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Tres). Oggi la legge di bilancio è attesa al voto definitivo della camera.

Gli ultimi correttivi inseriti a palazzo Madama sono quelli relativi alle regioni. Il primo ha previsto lo slittamento dal 2013 al 2014 dell'efficacia dei commi 7 (e di conseguenza 3, 4, 5 e 6) dell'art. 6 del dlgs 68/2011. Tali disposizioni (adottate nel quadro del federalismo fiscale) prevedono innanzitutto la possibilità per i governatori di introdurre agevolazioni a valere sull'addizionale regionale Irpef a favore delle famiglie e in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale.

Slittano di un anno, però, anche l'obbligo di rispettare gli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale, l'esenzio-

ne dei redditi più bassi dalle maggiorazioni superiori allo 0,5% e il divieto di compensare, aumentando l'addizionale oltre tale soglia, gli eventuali sconti concessi sull'Irap.

I governatori hanno portato a casa anche un fondo rotativo a sostegno delle regioni che adottano o abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria di cui all'art. 14, comma 22, del dl 78/2010. Una misura analoga era stata prevista dall'art. 1, commi 13 e ss., del dl 174/2012, ma il termine per le richieste è scaduto il 15 dicembre. Questa volta, il governo mette sul piatto una dote da 50 milioni, che potranno essere utilizzati per erogare anticipazioni fino a 10 euro per abitante, da restituire entro un periodo massimo di 10 anni.

Le regioni, infine, potranno fare cassa anche grazie alla riproposizione del Patto regionale verticale incentivato. Esse avranno tempo fino al 31 maggio per liberare spazi finanziari (e quindi pagamenti di residui passivi in conto capitale) da parte degli enti locali del proprio territorio. Per ogni euro liberato via Patto, le regioni ne incasseranno 0,83 cash, da destinare alla riduzione (anche parziale) del proprio debito, fino ad un massimo stabilito nei limiti della dotazione finanziaria complessiva. Quest'ultima, inizialmente fissata a 600 milioni, è stata infine incrementata a 800, di cui 200 a favore delle province e i restanti 600 destinati ai comuni, che hanno spuntato anche due ulteriori sconti sul loro Patto: 180 milioni vanno ad alleggerire gli obiettivi dei municipi fra 1.000 e 5 mila abitanti (attraverso un abbassamento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi) e 20 milioni quello degli enti che stanno sperimentando i nuovi sistemi contabili di cui al dlgs 118/2011.

Non è un vero e proprio sconto, invece, quello da 250 milioni applicato ai comuni, a favore dei quali è stata solo ridotta di tale cifra (rispetto ai 500 milioni previsti dal testo iniziale del governo) l'ulteriore sforbiciata

delle spettanze prevista per il 2013. Confermate, invece le riduzioni per gli anni successivi (2,5 miliardi per il 2014, 2,6 dal 2015) e quelle a carico delle province (1,2 miliardi nel prossimo biennio, 1250 milioni dal 2015).

Fra le novità più attese dai comuni anche la revisione della disciplina dell'Imu e della Tares. Dal 2013, l'imposta sugli immobili residenziali diviene interamente comunale, con soppressione della riserva di aliquota a favore dello Stato, che tuttavia incamererà tutto il gettito prodotto dagli immobili produttivi (sui quali i sindaci potranno prevedere rincari fino allo 0,3%). Contestualmente, vengono soppressi il fondo sperimentale di riequilibrio ed i trasferimenti erariali agli enti siciliani e sardi, sostituiti, però, da un fondo di solidarietà comunale, alimentato dalla stessa Imu e finalizzato a ridurre le sperequazioni territoriali. In extremis, la relativa dotazione finanziaria per il 2013 è stata arricchita di ulteriori 150 milioni, arrivando così a oltre 5,7 miliardi, che scenderanno, però, a meno di 4,5 l'anno successivo. Il nuovo fondo verrà ripartito secondo criteri che da stabilire entro il 30 aprile, ma è previsto il pagamento di un anticipo entro fine febbraio.

Quanto alla Tares, vengono introdotti una serie di correttivi in ordine alla definizione delle base imponibile e dei meccanismi applicativi dei tributi necessari per renderlo applicabile dal prossimo 1° gennaio.

Il processo di riordino delle province avviato dal decreto «salva Italia», proseguito dalla «spending review» e che avrebbe dovuto essere perfezionato dal dl 188/2012 e dai successivi provvedimenti attuativi è stato congelato per tutto il 2013.

Gli organi attuali resteranno in carica fino alla scadenza naturale del mandato (solo in caso di cessazione, anche anticipata, scatterà il commissariamento) e nel frattempo gli enti di area vasta svolgeranno «in via transitoria» le funzioni previste dal dl 95/2012 (panificazione territoriale, ambiente, trasporti, scuola). Stop di un anno anche per le città metropolitane. Come già anticipato da Italia

Oggi del 18 dicembre, infine, nel provvedimento hanno trovato posto anche la manutenzione del Patto di province e comuni (si veda la tabella per i dettagli) e la riforma di quello delle regioni, ora declinato anche in termini di competenza eurocompatibile (oltre che di competenza finanziaria).

RIVOLUZIONE MANCATA

Dirigenti pubblici, il governo non vuole la trasparenza

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI SCARTA
IL DECRETO DI PATRONI GRIFFI

Doveva essere la rivoluzione, il *Freedom of Information Act* dell'Italia: trasparenza sulle informazioni detenute dalla Pubblica amministrazione e stretta senza precedenti sui dirigenti pubblici, con nuovi vincoli di incompatibilità e decadenza. Doveva, ma non sarà. Perché il decreto legislativo preparato dal ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi non è neppure entrato in Consiglio dei ministri. Un provvedimento corposo, 54 articoli, derivato da quella legge delega 190/2012 con cui il governo ha fissato i requisiti di incandidabilità alle prossime elezioni (ma i partiti, soprattutto Pdl, stanno cercando di affondare in Parlamento le nuove regole). Patroni Griffi ci aveva lavorato a lungo, era il provvedimento con cui sperava di essere ricordato nella sua esperienza di ministro. Che, invece che con un trionfo, si chiude con una profonda frustrazione. Le novità sulla trasparenza erano radicali: disponibili su Internet, gratis, tutti i documenti la cui pubblicazione è obbligatoria.

Ma sono altre le cose che hanno determinato la scomparsa del decreto. Tipo l'estensione dell'obbligo di pubblicità "dei dati relativi ai titolari di incarichi politici sulla situazione patrimoniale anche ai titolari di incarichi politici negli enti pubblici nazionali e nelle società partecipate". L'altra parte del decreto, quella su "inconferibilità e incompatibilità degli incarichi dirigenziali" avrebbe sconvolto i vertici della pubblica amministrazione, se applicata letteralmente. Per la prima volta ci sarebbero stati requisiti molto stringenti per "gli incarichi dirigenziali e gli incarichi amministrativi di vertice". Per assicurare l'imparzialità del dirigente, sarebbe stato escluso chi "ha assunto comportamenti, cariche o svolto attività che producono la presunzione di un potenziale conflitto di interessi, sia in termini di incompatibilità tra l'incarico dirigenziale e altre cariche o attività in potenziale conflitto con l'interesse pubblico". La lista era stringente: condanne penali anche non definitive per reati contro la pubblica amministrazione, provenienza da incarichi nel privato o da organi di indirizzo pubblico. E poi una incompatibilità totale con gli incarichi in soggetti privati (del dirigente o del coniuge, fino a parenti di secondo grado con ruoli di vertice) e con cariche politiche. Non solo: in caso della nomina di un dirigente incompatibile, era prevista la responsabilità "per le conseguenze economiche degli atti adottati" per chi aveva indicato il nome.




PUBBLICO IMPIEGO**Stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr***Contratti prorogati al 31 luglio per i precari della Pa*

I precari della pubblica amministrazione saranno «salvi» sino al 31 luglio. La legge di stabilità prevede una proroga che riguarda i contratti a tempo che hanno superato il limite dei 36 mesi e sarà subordinata a un accordo sindacale. Inoltre, potranno essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi ai precari con almeno tre anni di servizio nella pubblica amministrazione. Possibile anche una selezione per titoli ed esami per valorizzare l'esperienza lavorativa svolta. Viene infine

approvato lo stop per le trattenute del 2,5% sul trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga dei dipendenti pubblici. Viene quindi ripristinato il trattamento di fine servizio (Tfs). La norma traduce in emendamento un decreto che il Governo aveva varato per attuare una sentenza della Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA
 BASSA
REALIZZABILITÀ
 MEDIA

La legge di stabilità
LE MISURE PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Concorsi
Alle amministrazioni riserva massima del 40% per i lavoratori da stabilizzare

Prestazioni e fine servizio
Stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr
Scuola, orario fermo a 18 ore settimanali

Proroga per i precari di Stato

Contratti a tempo determinato in scadenza a dicembre rinnovabili fino al 31 luglio

ROMA

Concorsi «riservati» per accelerare la stabilizzazione del personale precario delle pubbliche amministrazioni; possibilità di prorogare fino a sei mesi, fino e non oltre il 31 luglio 2013, chi lavora con contratto a tempo determinato (in essere al 30 novembre 2012 - e anche se si supera il tetto dei 36 mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi); stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici (dopo la sentenza della

LE CONDIZIONI

Estensione possibile entro i vincoli del decreto legge 78 e anche per periodi superiori ai 36 mesi previo accordo con i sindacati

Corte costituzionale 223 del 2012); e per i professori di medie e superiori l'orario di lezioni resterà fermo a 18 ore settimanali (e non salirà quindi più a 24 ore, come originariamente ipotizzato). Anche se, ma questo vale per i docenti di tutti i gradi di istruzione, sarà obbligatorio fruire delle ferie nei giorni di sospensione delle lezioni definiti dai calendari scolastici (per esempio, le festività di Natale e Pasqua), ad esclusione delle giornate dedicate a scrutini, esami di stato, attività valutative (leggasi, "test Invalsi").

Il pacchetto di misure sul pubblico impiego, contenuto nel ddl di Stabilità licenziato ieri dal Senato, ha confermato tutte le anticipazioni circolate nei giorni scorsi. A cominciare dalla possibilità di prorogare di sei mesi di tutti i contratti a tempo determinato in scadenza a fine anno. Nella Pa, ha ricordato il ministro Filippo Patroni Griffi in audizione in commissione Lavoro alla Camera lo scorso 5 novembre, citando gli ultimi dati del conto annuale 2011 della Ragioneria generale dello Stato, ci sono, complessivamente, circa 250mila precari, di cui quasi 136mila nella scuola (ma per questi valgono norme diverse).

La proroga dei contratti fino al 31 luglio 2013 riguarderà però so-

lo i contratti a tempo determinato (la norma quindi non prevede proroghe per le altre tipologie di lavoro flessibile nella Pa, e cioè i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i contratti di somministrazione lavoro - in quanto sono disciplinati diversamente); e non sarà automatica. Cioè saranno le amministrazioni a decidere se prorogare o meno i contratti a termine. L'eventuale proroga, tuttavia, «dovrà tener conto dei vincoli finanziari previsti dalle normative vigenti» (vale a dire il dl 78 del 2010 che tagli del 50% le risorse utilizzabili per il lavoro flessibile). Inoltre, prima di far scattare la proroga (anche se si superano i 36 mesi previsti dalla legge o il diverso limite temporale massimo stabilito dai contratti collettivi nazionali del relativo comparto) bisognerà siglare un accordo decentrato con le organizzazioni sindacali rappresentative del settore. Ovviamente, sono fatti salvi eventuali accordi già sottoscritti.

La proroga dei contratti a termine è "funzionale", nell'ambito degli interventi di armonizzazione della legge Fornero nel settore pubblico, per arrivare a un accordo quadro, in sede Aran, per definire la possibile disciplina derogatoria di alcuni istituti riguardanti il contratto a tempo determinato (si pensa per esempio di intervenire su: ragioni oggettive, intervallo tra i contratti, proroghe e rinnovi in relazione al limite dei 36 mesi).

La strategia contro il precariato nella Pa passa anche per una modifica al Dlgs 165 del 2001 per consentire alle amministrazioni pubbliche (nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno e dei limiti finanziari e normativi) di poter bandire concorsi «con riserva di posti» a favore dei precari. La quota di riserva potrà essere «nel limite massimo del 40% dei posti banditi» e dovrà essere destinata a favore dei titolari di contratto a tempo determinato che alla data di pubblicazione del bando abbiano maturato almeno 3 anni di

servizio (nell'amministrazione che ha emanato il bando).

Le stesse amministrazioni potranno, inoltre, bandire concorsi per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare, con apposito punteggio, l'esperienza professionale maturata dal personale a tempo determinato e, pure, di coloro che alla data dell'emanazione del bando, hanno maturato almeno 3 anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa (sempre nell'amministrazione che ha indetto la selezione).

Scartata l'ipotesi di un decreto ad hoc nel ddl di Stabilità è entrata anche la norma che ripristina la "vecchia buonuscita" per gli statali (dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 10 del dl 78 del 2010 ad opera della Consulta). I trattamenti liquidati in base alla norma cassata saranno riliquidati d'ufficio entro un anno. Ma in ogni caso non si provvede al recupero a carico del dipendente delle eventuali somme già erogate in eccedenza.

C.L.T.

La radiografia

Il personale del Pubblico impiego con contratto flessibile: l'andamento 2008-2010 nei tre comparti chiave

2011		
Settore regioni ed autorità locali	Settore scuola	Settore Stato
100.052	135.936	14.893
Regioni statuto speciale	12.760	Ministeri - Epne - Pcm
Regioni autonome locali	52.098	Ricerca - Univeristà
Servizio Sanitario nazionale	35.194	Vigili del fuoco
		Enti art. 70
		3.802
		5.955
		3.606
		1.530
2010		
Settore regioni ed autorità locali	Settore scuola	Settore Stato
105.695	183.057	15.679
Regioni statuto speciale	11.838	Ministeri - Epne - Pcm
Regioni autonome locali	53.741	Ricerca - Univeristà
Servizio Sanitario nazionale	40.116	Vigili del fuoco
		Enti art. 70
		4.881
		6.553
		3.605
		640
2009		
Settore regioni ed autorità locali	Settore scuola	Settore Stato
109.566	197.227	15.321
Regioni statuto speciale	11.002	Ministeri - Epne - Pcm
Regioni autonome locali	58.143	Ricerca - Univeristà
Servizio Sanitario nazionale	40.421	Vigili del fuoco
		Enti art. 70
		4.634
		6.465
		3.656
		566

L'ANALISI

Claudio Tucci

Al prossimo Esecutivo un lascito di problemi

Sul pubblico impiego la fine della Legislatura fa cadere una sorta di "nebbia", destinata a diradarsi probabilmente solo con l'arrivo del nuovo esecutivo. Diversi sono i nodi da sciogliere; e non ci si poteva aspettare di risolvere tutto nel ddl di Stabilità. Certo, la norma che fornisce alle amministrazioni pubbliche la possibilità di bandire concorsi riservati a vantaggio dei precari ha certamente un "respiro strutturale"; e può avviare a soluzione il nodo dell'accesso nel pubblico impiego che la costituzione (a prescindere dalle intenzioni più o meno pregevoli dei vari governi) prevede debba avvenire esclusivamente attraverso il concorso. I precari nella Pa sono diventati con il tempo un vero e proprio esercito di 250mila persone, che, paradossalmente, sono "più precari" che nel privato, visto che non è possibile, per loro, una stabilizzazione (neppure di massa) dopo anni di contratti flessibili. Avergli dato la possibilità di far valere comunque l'esperienza maturata in servizio è un primo segnale di attenzione.

Ha il sapore invece di una soluzione tampone (e ne è

consapevole anche il governo) la proroga (non automatica) di sei mesi per i lavoratori pubblici con contratto a tempo determinato. Una proroga peraltro concessa con tanti paletti, tra cui le esigenze finanziarie di ciascuna amministrazione (e con il budget per il lavoro flessibile decurtato del 50%) e la necessità di arrivare a un accordo con i sindacati. Anche se poi, decisa di far scattare la proroga, si consente di superare il limite dei 36 mesi di durata massima dei contratti a tempo previsto dalla legge (o altro eventuale limite stabilito dalla contrattazione collettiva). Qui la partita vera e propria si giocherà tutta all'Aran, quando le parti, Funzione pubblica, da un lato, e sindacati, dall'altro, dovranno sedersi intorno a un tavolo nel tentativo, non facile, di armonizzare le regole introdotte dalla riforma Fornero del mercato del lavoro nel settore pubblico. L'accordo quadro che si dovrà siglare è un atto di ordinaria amministrazione, che potrà quindi essere concluso anche durante le elezioni; ma resta da chiedersi se la parte pubblica e le organizzazioni sindacali intendano procedere in questa direzione. Sullo sfondo, ed è bene non dimenticarlo, si gioca anche la partita (piuttosto delicata) della gestione degli esuberanti nella Pa previsti dalla spending review (il dl 95). C'è tempo fino a giugno 2013 per la razionalizzazione delle piante organiche, e a seguito di ciò, della gestione di eventuale personale in eccedenza. Anche in questo caso, l'attuale governo ha indicato la strada; ma se e come percorrerla sarà il nuovo esecutivo a stabilirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ/ Se il privato sfiora i termini deve assumere il lavoratore

Precari, proroga boomerang

Alla p.a. si concede di abusare del lavoro flessibile

DI LUIGI OLIVERI

È un'istigazione all'abuso del lavoro precario la proroga dei contratti a tempo determinato nella pubblica amministrazione, inserita dagli emendamenti al disegno di legge di stabilità. Se da un lato l'emendamento dà ossigeno a migliaia di lavoratori, che possono così contare su altri mesi di reddito, dall'altro gli effetti derivanti da simile proroga appaiono davvero perversi. Si apre, di fatto, uno spazio a una nuova ondata di stabilizzazioni, parola che, non a caso, in questi giorni sta tornando molto di moda. Gli emendamenti, è vero, riproducono nella sostanza anche la disciplina dell'articolo 17, commi 13 e seguenti, della legge 102/2009, i quali limitano, per i lavoratori «precari» gli effetti dello svolgimento di un pregresso rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione al beneficio di poter partecipare a concorsi con riserva di posti non superiore al 40%. E'

evidente, però, che la proroga dei contratti dei lavoratori a tempo determinato oltre il termine ordinario dei 36 mesi fissato dal dlgs 368/2001 rompe il sistema di tutele contro l'abuso delle forme flessibili di lavoro, sostanzialmente deresponsabilizzando i datori di lavoro pubblici. Si tratta di una situazione paradossale. Nel privato, lo sfioramento dei termini di durata massima dei rapporti a tempo determinato fa incappare i datori nella «tutela reale», cioè in una pronuncia giudiziale che dispone la conversione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. La «precarietà» nel settore privato, dunque, dispone di una duplice tutela contro gli abusi: l'inderogabilità dei 36 mesi e la possibilità della conversione del contratto. Nella pubblica amministrazione non solo la conversione non solo è vietata (nonostante alcune erronee sentenze di qualche giudice del lavoro), ma con la proroga si prolungano i termini di durata, abilitando la pubblica amministrazione a

compiere esattamente ciò che il legislatore da sempre vuole impedire: l'utilizzo abusivo di forme flessibili di lavoro, per fabbisogni che in realtà sono stabili. L'abuso dei contratti a termine non dovrebbe essere considerato di peso diverso, a seconda che il datore sia pubblico o privato. Soprattutto, norme come quelle che intendono fissare il ddl di stabilità deresponsabilizzano il datore pubblico, che non viene messo nella condizione di ponderare bene le ragioni a fondamento del contratto a termine, potendo contare su sanatorie o proroghe, senza che da esse discenda una responsabilità di alcun genere. In più, i lavoratori precari della pubblica amministrazione finiscono per restare nella trappola della precarietà «cattiva», proprio perché, quella del settore pubblico, a differenza di quella privata, non può mai comportare una trasformazione in lavoro stabile, a meno di pesanti forzature, tutte oltre la soglia della costituzionalità.

— © Riproduzione riservata — ■

*Il punto*di **GIANNI BOCCHIERI**

Contratti in scadenza Per i precari della Pa erano sufficienti gli accordi in deroga

■■■ Questa settimana si è svolta la prima prova del concorso per la scuola. Si tratta del primo concorso dopo tredici anni, per l'immissione a tempo indeterminato di circa undicimila insegnanti. In sintesi, con questo concorso si mette in palio la metà dei posti che si renderanno liberi nella pianta organica della scuola per effetto dei pensionamenti nell'anno scolastico in corso, che dovrebbero appunto ammontare a poco più di 22mila. Il concorso è stato bandito senza cambiare le regole del reclutamento del mondo della scuola e senza modificare la platea dei soggetti che potevano aspirare all'immissione in ruolo. Infatti, sono rimasti fuori dal concorso i giovanissimi aspiranti insegnanti che hanno appena iniziato il percorso del tirocinio formativo attivo, previsto dalla nuova disciplina della formazione e i laureati degli ultimi dieci anni che non fossero già inseriti nelle graduatorie ad esaurimento.

In sostanza, al concorso hanno partecipato prevalentemente coloro che sono già inseriti nelle graduatorie, che hanno già lavorato nel mondo della scuola attraverso supplenze più o meno lunghe. Si tratta di quella platea che viene indistintamente definita come il precariato della scuola, mentre andrebbe fatta una distinzione tra gli insegnati che passano da una supplenza annuale ad un'altra e coloro che si limitano a supplenze brevi, attraverso elenchi gestiti dagli istituti e che accolgono coloro che non sono iscritti nelle graduatorie ad esaurimento.

Il concorso non risolve il problema di tutto il precariato nel mondo della scuola, per il quale c'è stato un piano triennale straordinario di immissioni in ruolo varato dal precedente governo e confermato dall'attuale, per coprire tutti i posti vacanti disponibili nella pianta organica della scuola. Il concorso non risolve nemmeno la dubbia questione dello svecchiamento degli insegnanti, sebbene sia assolutamente fuorviante innescare una contrapposizione generazionale. La scuola ha bisogno di buoni insegnanti, senza distinzioni anagrafiche. Indubbiamente, però, il

concorso rappresenta una possibilità diversa per quanti sono iscritti nelle graduatorie ad esaurimento di aspirare subito all'assunzione a tempo indeterminato. Per questi e per coloro che hanno potuto partecipare alle prove e vinceranno il concorso, l'accesso al posto fisso nella scuola supera ogni tempo di smaltimento e di scorrimento di qualsiasi graduatoria.

Al concorso hanno partecipato più di 300mila persone. Solo poco più di un terzo ha superato la prima prova. Sono numeri che dovrebbero far riflettere. Non basta prendersela con le domande preselettive. Piuttosto che a rivendicazioni varie, occorrerebbe convincersi che sono altri i mezzi per aspirare all'immissione in ruolo nella pubblica amministrazione. Le questioni del precariato riguardano tutto il settore pubblico e non solo la scuola. Proprio in questi giorni, il governo ha annunciato un emendamento nella legge di stabilità, che consentirebbe di prorogare per altri sei mesi i contratti a tempo determinato che sono giunti alla durata massima dei 36 mesi. Lo stesso emendamento dovrebbe garantire una riserva del 40% dei concorsi che saranno banditi nella pubblica amministrazione. Seppure utile per risolvere situazioni che richiedono una risposta immediata, il rimedio rischia di mostrare i limiti fin troppo presto.

La previsione di una riserva di posti nei prossimi concorsi rischia di essere una misura di ridotta portata, proprio nel momento in cui si dovrebbero ridurre le dotazioni organiche della pubblica amministrazione secondo quanto previsto dalla *spending review*. La norma che prevede la proroga di sei mesi, per via legislativa, poteva essere più proficuamente sostituita da una norma che rafforzasse la portata degli accordi sindacali decentrati, con i quali si possono già prorogare i contratti a termine oltre i trentasei mesi. Insomma, non tutte le soluzioni per aiutare i precari li aiutano veramente.

twitter@gbocchieri

IMU-TARES**Ad aprile il primo versamento della Tares***Dal 2013 l'Imu diventa municipale di nome e di fatto*

Il secondo anno di vita dell'Imu avrà un'impronta più comunale. Dal 2013 i sindaci si vedranno recapitare l'intero gettito sulle abitazioni mentre lo Stato manterrà quello sui capannoni e gli opifici. L'imposta sugli immobili sarà così municipale di nome e di fatto. Se si eccettua la semplificazione degli adempimenti, visto che all'atto del pagamento andrà indicato un solo importo e un unico codice tributo, per i cittadini cambierà poco: le aliquote di partenze saranno ancora 0,4% sulla prima casa e 0,76 sulle altre. Diverso il discorso per le

imprese poiché allo 0,76% di prelievo statale i primi cittadini potranno aggiungere un altro 0,3 mentre oggi la variazione può essere effettuata sia in alto che in basso.

Sempre dal 2013 arriverà la nuova Tares che sostituirà Tarsu e Tia, ereditandone fino alla riforma del catasto la base imponibile. I Comuni potranno differire la prima rata ad aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

La legge di stabilità

LA CASA

Il debutto

Il nuovo tributo sui servizi indivisibili sostituirà la Tarsu e la Tia

I servizi indivisibili

Il conto aumenterà per l'effetto delle maggiorazioni locali

Tares, pagamenti anche in rata unica

Ai Comuni le decisioni sul calendario - Alla cassa tutti gli occupanti di immobili

Gianni Trovati

MILANO

La Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e sui «servizi indivisibili» che dal 2013 sostituirà Tarsu e Tia, si potrà pagare anche in soluzione unica a giugno. Le scelte sui calendari dei pagamenti, che inizialmente erano state fissate per legge con prima rata in scadenza a gennaio, saranno nelle mani dei Comuni. La loro autonomia tributaria, però, dovrà fare i conti con due richieste esplicite della legge: la possibilità, appunto, di pagare tutto il tributo a giugno, e l'obbligo di collocare la prima rata non prima del mese di aprile. Questo secondo vincolo, però, scatta solo nel 2013, mentre a regime la libertà di decisione dei sindaci tornerà piena.

Nella sua versione definitiva, il maxi emendamento del Governo chiude il quadro delle precisazioni di uno degli aspetti più tormentati del capitolo dedicato alla fiscalità locale dalla legge di stabilità. I correttivi, prima di tutto, intervengono per rendere possibile l'applicazione concreta del tributo, che riguarda chiunque occupi un immobile o un'area a qualsiasi titolo. La base imponibile è rappresentata dall'80% della superficie catastale, ma dal momento che i Comuni non posseggono oggi questo dato, in prima applicazione si utilizzeranno le superfici già dichiarate ai fini Tarsu o Tia.

Per le occupazioni che partono dopo il 1° gennaio, le rate saranno uguali a quelle pagate quest'anno dai vecchi occupanti, e la stessa analogia sarà applicata per tutti i contribuenti fino a quando il Comune non avrà deciso le nuove aliquote. I sindaci hanno tempo fino alla scadenza dei termini per chiudere il bilancio preventivo, che la legge di stabilità fissa al 30 giugno, ma nel provvedimento ha trovato spazio anche la possibilità di ritoccare in extremis tariffe e tributi entro il 30 settembre se la

mossa è indispensabile a salvaguardare gli equilibri di bilancio. I conguagli con gli eventuali aumenti comunali, di conseguenza, sono rimandati a dopo le decisioni definitive delle amministrazioni locali.

A prescindere dalle scelte dell'ente, il conto aumenterà in ogni caso rispetto al 2012. La Tares porta infatti con sé una maggiorazione locale, pari a 30 centesimi al metro quadro (calcolabile a 40), necessaria a finanziare i «servizi indivisibili», dall'illuminazione alla polizia locale. La componente vale un miliardo (in cambio della maggiorazione lo Stato taglia dello stesso importo i fondi agli enti), non c'entra nulla con i rifiuti e fa storcere il naso alle imprese che gestiscono il servizio, e che rischiano di vedersi rinfacciare rincari in cui non hanno alcun ruolo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TARES

Sostituisce gli attuali prelievi sui rifiuti (tassa o tariffe), e aggiunge una maggiorazione per pagare illuminazione pubblica, manutenzione strade, sicurezza, anagrafe e altri servizi «indivisibili». La Tares non riguarda solo i proprietari, ma chi occupa immobili o aree a qualsiasi titolo

L'IMU

La legge di stabilità prevede una differente ripartizione del gettito Imu. I sindaci incasseranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'Erario manterrà quello sugli immobili che appartengono alle imprese. L'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti

I numeri

30 centesimi

La maggiorazione
È l'importo di base al metro

quadrato della maggiorazione locale per il finanziamento dei servizi «indivisibili» (illuminazione, manutenzione strade, sicurezza ecc). Il Comune può aumentare la maggiorazione a 40 centesimi al metro quadrato (l'aumento verrà pagato nelle rate di conguaglio)

100%

La copertura

La componente della Tares dedicata ai rifiuti deve garantire la copertura integrale del costo del servizio, in genere rappresentato dal contratto di servizio con il gestore. I gestori potranno continuare a riscuotere il tributo (girato a un conto comunale), come avviene oggi per tasse e tariffe

1 miliardo

La maggiorazione totale

In totale, al livello base di 30 centesimi al metro quadrato, la maggiorazione per i servizi «indivisibili» dovrebbe portare nelle casse dei Comuni un miliardo di euro. Non si tratta di un «guadagno» per i Comuni, dal momento che il miliardo di gettito viene tagliato dalle dotazioni prima assicurate dallo Stato

6.700

I Comuni a Tarsu

L'83% dei Comuni italiani applica ancora oggi la Tarsu, cioè la tassa rifiuti, e non è mai passato alle tariffe previste dal decreto Ronchi del 97 (Tia1) o dal Codice ambientale del 2006 (Tia2). In questi Comuni è più forte il rischio di aumenti, perché la Tarsu non sempre copre il 100% dei costi del servizio

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

La struttura della tassa non aiuta i contribuenti

Hanno lo stesso nome, Tares, ma serviranno a finanziare due cose diverse. La componente «rifiuti» si occuperà dell'igiene ambientale, e sostituirà le tasse e le tariffe oggi applicate per la raccolta e lo smaltimento, mentre la componente sui «servizi indivisibili» sarà dedicata alle strade, all'illuminazione, alla polizia e a tutte le altre attività, non a domanda individuale, che fino a oggi poggiavano sulla fiscalità generale o sui tributi locali.

Nella creazione della Tares, insomma, la prima preoccupazione del legislatore non è stata quella della chiarezza. È un peccato, perché

nel momento in cui lo Stato esce in modo praticamente definitivo dal finanziamento degli enti locali, e lo affida interamente alle spalle dei contribuenti-residenti, l'esigenza di avere un quadro ordinato agli occhi dei contribuenti non è solo una questione di stile. È un fatto di sostanza, una premessa indispensabile per attivare il meccanismo «pago-giudico» promesso da ogni federalismo.

La componente dei «servizi indivisibili» poi, che vale un miliardo, è accompagnata da un taglio analogo alla dote fino a oggi assicurata dallo Stato (cioè dalla fiscalità generale). Si tratta di un meccanismo analogo a quello dell'Imu, e basato su una distribuzione dei tagli pari al maggior gettito stimato dall'Economia in ogni Comune. Visto com'è andata con l'Imu, con una lite infinita sulle cifre fra Stato e sindaci che ha dato ottimi argomenti alla diversa redistribuzione del gettito prevista proprio dalla legge di stabilità, qualche timore su una replica del caos è giustificato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. Le novità dall'anno prossimo

Per il pagamento dell'Imu importi da non separare

Eugenio Bruno

ROMA

Al netto dei proclami da campagna elettorale e delle scelte del prossimo Governo il 2013 degli italiani sarà comunque all'insegna dell'Imu. Proprio come il 2012. Con una sola novità già decisa. Che, per la verità, impatterà più sullo Stato e i Comuni che sui contribuenti. Grazie alle modifiche introdotte alla legge di stabilità, infatti, i sindaci avranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'erario manterrà quello sugli immobili delle imprese. Uno scambio che, relazione tecnica alla mano, vale circa 9 miliardi.

Se si eccettua il primo anno - quando i primi cittadini incasseranno un contributo extra di 150 milioni a parziale compensazione dei tagli - l'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti. Da un lato, lo Stato perderà gli 8,7 miliardi assicurati oggi dalla compartecipazione al 50% sui proventi degli immobili diversi dalla prima casa ma guadagnerà i 4,7 miliardi associati alla tassazione dello 0,76% (che i primi cittadini potranno aumentare dello 0,3, ndr) su capannoni e opifici. Dall'altro, i sindaci si terranno l'intero "montepremi" sulle case ma rinunceranno a 4,4 miliardi di trasferimenti prequativi oggi incassati.

Tutti i movimenti di dare e avere passeranno per il nuovo «fondo di solidarietà comunale» che da gennaio sostituirà il vecchio «fondo sperimentale di riequilibrio» di calderoliana memoria nel compito di perequare gli squilibri tra i territori ricchi e quelli poveri. A stabilire il suo plafond sarà un decreto del presidente del Consiglio da emanare entro il 30 aprile previo accordo in Conferenza Stato-città; entro il 31 dicembre dovrà invece arrivare il Dpcm per il 2014. Fino ad allora i Comuni ci metteranno 4,7 miliardi di

incassi Imu stornati e integrati da un "obolo" statale una tantum di circa 1 miliardo, che nel 2014 scenderà a 318,5. Numeri che potranno essere modificati quando, presumibilmente a gennaio, arriveranno i dati definitivi sugli incassi dell'imposta municipale nel 2012. Che dovrebbero essere di 23-24 miliardi anziché 21 come preventivato dal Tesoro e messo a bilancio con il salva-Italia di un anno fa.

Lo stesso Dpcm dovrà poi fissare il peso dei criteri per la ripartizione del fondo di solidarietà. Sulla base dei parametri individuati dalla legge di stabilità: dal gettito ad aliquota base (che resterà del 4 per mille sulle prime case e del 7,6 sugli altri immobili) ai fabbisogni standard alle variabili demografiche e territoriali.

L'impatto di tutte queste modifiche sulla vita dei contribuenti sarà relativo. L'unica differenza di rilievo sarà la semplificazione delle modalità di pagamento dell'imposta. I cittadini non dovranno più separare l'importo destinato al centro da quello appannaggio della periferia. Ma basterà indicare la cifra complessiva del *quantum* dovuto e l'unico codice tributo applicabile a differenza dei due richiesti attualmente.

Il prelievo sul territorio

FRA COMUNI E REGIONI

La situazione

Nei capoluoghi di provincia l'aliquota media è cresciuta del 23,5%

Il caso

Il saldo di imposta colpirà gli autonomi con i versamenti legati a Unico

Addizionali comunali, effetto in busta

Da dicembre conto più salato in un municipio su tre per gli aumenti decisi negli ultimi mesi

Gianni Trovati
MILANO

Non saranno solo i correttivi introdotti in extremis dal Senato alla legge di stabilità, che rimandano di un anno la protezione per i redditi bassi dagli aumenti dell'Irpef regionale, a mettere a rischio una fetta delle entrate da lavoro a partire da gennaio.

Sulle prossime buste paga, infatti, si faranno sentire anche gli effetti degli aumenti decisi dai sindaci alle addizionali comunali: decisioni che hanno scandito un po' tutto il 2012, per la finanza locale un anno travagliatissimo da continue manovre centrali accompagnate da altrettante proroghe per bilanci di previsione e regolamenti tributari, ma che inizieranno davvero a bussare alle porte dei redditi a partire dai prossimi giorni. Se ne accorgeranno in molti, perché spulciando i database realizzati dal dipartimento delle Finanze si scopre che in 2.484 Comuni italiani, cioè in quasi un municipio su tre, le aliquote dell'Irpef locale hanno puntato in alto nel tentativo di far quadrare i conti comunali (in 211 casi l'addizionale Irpef è al debutto). A guardare con disinteresse il prelievo locale sui redditi è ormai una minoranza di Comuni (3.299, che finora non hanno applicato addizionali), mentre in altri 2.278 il passaggio d'anno non comporterà conseguenze perché la richiesta fiscale del sindaco è rimasta inalterata fra 2011 e 2012. Per gli abitanti di 31 Comuni, invece, il cambio del calendario rappresenterà una buona notizia, perché il loro sindaco ha abbassato l'aliquota rispetto a quella che era stata prevista nel 2011.

La mano al portafoglio si metterà a partire dalla prossima busta paga, perché gli aumenti gonfiano il saldo d'imposta: in genere, i lavoratori dipendenti lo pagheranno con gli stipendi di dicembre, gennaio e febbraio, mentre per gli autonomi l'appuntamento è in tarda primavera con la presentazione di Unico. Chi è appassionato delle paternità poli-

tiche delle diverse misure deve sapere che la causa si trova nella manovra-bis del Ferragosto 2011, varata dall'allora Governo Berlusconi nel tentativo di placare le bizzie dello spread. Arrivò con quel decreto (il 138/2011) la "liberazione" definitiva dell'Irpef comunale (entro il tetto dell'8 per mille, che diventa 9 per mille nel solo caso di Roma Capitale), dopo il blocco introdotto sempre dal Governo Berlusconi nel 2008 e parzialmente superato nei primi mesi del 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale.

Gli effetti dipendono dal meccanismo dell'Irpef comunale, che è a scoppio ritardato. Nella quasi totalità dei casi gli acconti si pagano sull'aliquota dell'anno precedente, per cui le ricadute reali delle scelte dei sindaci incidono sui bilanci dei contribuenti solo con il saldo. Per iniziare a incassare gli aumenti già nell'anno di riferimento della delibera, il Comune dovrebbe infatti decidere e pubblicare la nuova aliquota entro il 20 dicembre dell'anno precedente, con un tempismo che si verifica raramente in condizioni normali e praticamente mai in questi anni complicati da manovre a ripetizione.

Restringendo il campo d'osservazione ai capoluoghi di Provincia, dove vivono 17,4 milioni di italiani (il 29% del totale), la tendenza all'aumento del prelievo fiscale è ancora più spiccata: 53 città su 103 (il 51,5%) spingono le aliquote all'insù, 48 sindaci tengono ferma la leva dell'addizionale e due soli innestano la marcia indietro: si tratta di Firenze, che passa dal 3 al 2 per mille, e Gorizia, che abbandona il 2 per mille applicato nel 2011 (e pagato ovviamente quest'anno). In molti, per attenuare gli aumenti, scelgono la strada dello scaglionamento, che modula le richieste in base all'ammontare del reddito complessivo del contribuente: in ogni caso, l'aliquota media applicata passa dal 5,22 al 6,45 per mille, con un'impennata del 23,5 per cento.

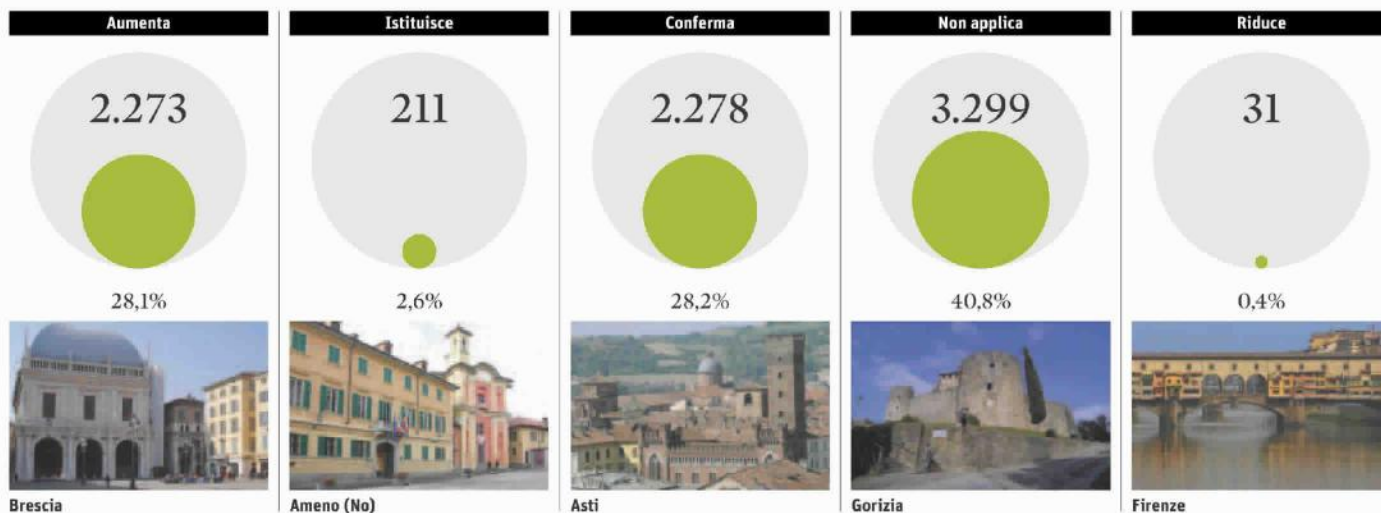
In qualche caso, però, sarà il

Comune a ricevere una sorpresa negativa, perché per essere efficaci le aliquote dovevano essere pubblicate entro ieri sul sito del ministero delle Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Non tutti i Comuni ce l'hanno fatta, e all'appello sembra mancare anche un capoluogo: il sito del Comune di Vercelli informa infatti che l'aliquota 2012 varia dal 4 all'8 per mille a seconda dei redditi, ma della novità non c'è traccia nei database delle Finanze.

Come cambiano le addizionali

IL QUADRO

Le differenti scelte che sono state effettuate dai Comuni italiani sull'addizionale Irpef 2012 rispetto al 2011. Il numero indica quanti Comuni hanno optato per le differenti soluzioni



LE SCELTE DEI CAPOLUOGHI

Le aliquote Irpef nelle città negli ultimi due anni *

Comune	2012	2011	Comune	2012	2011	Comune	2012	2011
Agrigento	0,8	0,6	Frosinone	0,8	0,5	Pistoia	0,8	0,5
Alessandria	0,8	0,5	Genova	0,8	0,7	Pordenone	0,2	0,2
Ancona	0,8	0,8	Gorizia	0,0	0,1	Potenza	0,8	0,8
Aosta	0,3	0,3	Grosseto	0,5-0,8	0,5	Prato	0,5	0,5
Arezzo	0,5	0,5	Imperia	0,8	0,8	Reggio Calabria	0,8	0,5
Ascoli Piceno	0,8	0,8	Isernia	0,7	0,5	Reggio Emilia	0,5	0,5
Asti	0,4	0,4	La Spezia	0,6	0,6	Ragusa	0,6-0,8	0,6
Avellino	0,5	0,5	L'Aquila	0,6	0,6	Ravenna	0,6	0,6
Bari	0,8	0,5	Latina	0,55-0,8	0,62	Rieti	0,8	0,8
Belluno	0,73	0,7	Lecce	0,7	0,7	Rimini	0,3	0,3
Benevento	0,8	0,8	Lecco	0,3	0,3	Roma	0,9	0,9
Bergamo	0,6	0,6	Livorno	0,4-0,8	0,4	Rovigo	0,8	0,8
Biella	0,7	0,5	Lodi	0,3-0,8	0,2	Salerno	0,6	0,6
Bologna	0,7	0,7	Lucca	0,6-0,8	0,6	Sassari	0,8	0,3
Bolzano	0,2	0,2	Macerata	0,8	0,6	Savona	0,8	0,33
Brescia	0,55	0,2	Mantova	0,4	0,4	Siena	0,735-0,8	0,6-0,7
Brindisi	0,8	0,8	Massa	0,7	0,7	Siracusa	0,7-0,8	0,7
Cagliari	0,66-0,8	0,5-0,7	Matera	0,8	0,8	Sondrio	0,8	0,8
Caltanissetta	0,6	0,6	Messina	0,8	0,8	Taranto	0,8	0,8
Campobasso	0,8	0,8	Milano	0,1-0,7	0,2	Teramo	0,8	0,5
Caserta	0,8	0,4	Modena	0,5-0,8	0,5	Terni	0,8	0,5
Catania	0,8	0,2-0,8	Napoli	0,45-0,8	0,5	Torino	0,8	0,5
Catanzaro	0,8	0,5	Novara	0,8	0,8	Trapani	0,8	0,5
Chieti	0,8	0,65	Nuoro	0,4-0,6	0,4	Trento	0,0	0,0
Como	0,18-0,8	0,2	Oristano	0,4	0,4	Treviso	0,6	0,6
Cosenza	0,8	0,8	Padova	0,8	0,6	Trieste	0,8	0,8
Cremona	0,65	0,35	Palermo	0,8	0,4	Udine	0,2	0,2
Crotone	0,75	0,6	Parma	0,8	0,4	Varese	0,8	0,7
Cuneo	0,59-0,8	0,4	Pavia	0,7-0,8	0,58	Venezia	0,63-0,8	0,19-0,2
Enna	0,58-0,8	0,1	Perugia	0,7	0,7	Verbania	0,5-0,8	0,3
Ferrara	0,6-0,8	0,5	Pesaro	0,6-0,8	0,6	Vercelli	0,4**	0,4
Firenze	0,2	0,3	Pescara	0,49	0,49	Verona	0,5-0,8	0,3
Foggia	0,8	0,8	Piacenza	0,52	0,52	Vibo Valentia	0,6	0,6
Forlì	0,49	0,49	Pisa	0,2	0,2	Vicenza	0,6	0,4
						Viterbo	0,5	0,4

Nota: * insieme all'aliquota i Comuni possono introdurre esenzioni per i redditi più bassi; nel caso di aliquota multipla sono state indicate le aliquote applicate alla prima e ultima fascia di reddito; ** il sito del Comune indica un'applicazione per scaglioni dallo 0,4 allo 0,8 per cento nel 2012

Fonte: Dipartimento delle Finanze

Tasse locali ancora più pesanti con le nuove super-addizionali

di **Salvatore Padula**

L'annus horribilis del Fisco si chiude come era iniziato: all'insegna dei rincari. Ancora una volta, le cattive notizie arrivano dalla periferia, perché da ieri si è consolidato il quadro delle addizionali all'Irpef che i Comuni applicheranno nel 2013. Il risultato è che sin dalla busta paga di fine anno molti lavoratori dipendenti e pensionati subiranno un nuovo aumento del prelievo, che in molti casi azzererà l'aumento della detrazione per i figli a carico arrivata con la legge di stabilità.

Il fronte, peraltro, è reso ancor più caldo da una misura pensata per alleggerire - questa volta in ambito regionale - il prelievo sui contribuenti meno abbienti, ma che debutterà solo a partire dal 2014. Nel 2013, al contrario, i Governatori non avranno la possibilità di salvaguardare i redditi bassi dal caro-addizionali. Inoltre, tanto per non farci mancare nulla, il 2013 porterà anche ulteriori rincari, sempre a livello di fiscalità locale, sul fronte della Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi, che sostituisce le attuali forme di imposizione sui rifiuti, vale a dire la Tarsu e la Tia, nei comuni che l'hanno adottata.

Che dire. Anche le ultime mosse del Governo confermano una tendenza che già si è manifestata chiaramente nel corso dell'anno che sta per chiudersi. Il caso dell'Imu resta il più eclatante, ma purtroppo non l'unico. Perché tra riduzione dei trasferimenti, tagli legati alla spending review e patto di stabilità sempre più stringente le autonomie si sono trovate spesso di fronte a un'alternativa poco piacevole. O ridurre i servizi o agire, aumentandola, sulla leva fiscale. Sappiamo com'è andata con l'Imu. Ora sappiamo anche come è andata con l'Irpef (l'inchiesta

pubblicata in questa pagina mostra che praticamente un sindaco su tre ha elevato le aliquote dell'Irpef locale, con oltre 200 municipi che hanno introdotto l'addizionale proprio quest'anno). E presto sapremo come andrà con la Tares, che i Comuni potranno comunque manovrare per la parte riferita alla copertura dei servizi indivisibili.

Insomma, un "regalo" che rischia di mangiarsi per intero i 150 euro di maggiore detrazione per i figli a carico, previsti dalla manovra. Ma soprattutto un "regalo" che dimostra come sul fisco locale il governo non abbia mai rinunciato al "gioco del cerino", che è puntualmente rimasto in mano a sindaci e governatori. Ai quali è toccato il lavoro sporco di aumentare le tasse.

Regioni in deficit, rischio super-Irpef a tutto campo

In metà del Paese pressione tributaria alle stelle per le richieste combinate di sindaci e governatori

Gianni Trovati
MILANO

Da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito dichiarato, e senza alcuna tutela per i titolari di entrate più leggere.

Si può tradurre in questi numeri l'effetto combinato del decreto di luglio sulla revisione di spesa e del maxiemendamento alla legge di stabilità approvata ieri al Senato, che rischia di bussare alle porte di 18 milioni di italiani. Tanti sono quelli che abitano nelle 8 Regioni impegnate in piani di rientro del deficit sanitario, in un'area che copre praticamente tutto il Mezzogiorno con l'eccezione della Basilicata (e con dentro il Lazio), e ha un'appendice a Nord nel Piemonte. Il Fisco locale, in pratica, potrà finire per colpire di più proprio dove l'economia è più in difficoltà.

Per capire la vicenda bisogna in realtà fare tre passaggi. Il primo data a maggio 2011, quando il decreto attuativo del federalismo regionale (Dlgs 68/2011) ha dato ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali aggiungendo un 1,1% dal 2014 e un 2% dal 2015. Il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha anticipato di un anno il possibile aumento dell'1,1% nelle Regioni

che combattono per riportare in ordine i conti della loro sanità, prevedendo però che da questi incrementi rimanesse esente chi dichiara meno di 15mila euro all'anno, e di conseguenza rientra nel primo scaglione dei redditi Irpef. Qui interviene il correttivo alla legge di stabilità (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), che rimanda al 2014 l'introduzione del "paracadute" a favore dei redditi più bassi.

LE CONSEGUENZE

Il rinvio al 2014 dei benefici può portare a pagare da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito

Anche loro, quindi, siano pensionati al minimo o collaboratori a progetto, saranno esposti alle addizionali maggiorate che 8 Regioni su 20 potranno applicare dal 1° gennaio prossimo. Non solo, insieme alla tutela per i redditi bassi il correttivo rinvia di 12 mesi anche la possibilità per le Regioni di correggere il prelievo in base alla composizione della famiglia, per alleggerire il carico imposto ai nuclei più numerosi,

e la razionalizzazione sotto forma di sconti fiscali dei benefici oggi assegnati da qualche amministrazione territoriale come voucher, buoni servizio o simili.

Nella ricca agenda di novità vissuta dal Fisco locale negli ultimi due anni, per chiudere i conti occorre anche ricordare l'aumento dello 0,33% con cui a fine 2011 il decreto «Salva-Italia» ha gonfiato l'addizionale Irpef in modo retroattivo. Radunando tutti i mattoncini del mosaico, l'addizionale dei Governatori può volare nelle Regioni in deficit al 2,33%, che può diventare 2,63% in Molise, Campania e Calabria, dove al pacchetto si aggiunge l'aumento automatico dello 0,3% dettato dal fatto che le misure previste dai piani di rientro non sono bastate per poter fare a meno dell'aiuto fiscale.

I numeri della tabella qui a fianco mostrano i risultati possibili articolati per fasce di reddi-

to. Se insieme alla Regione anche il sindaco preme sull'acceleratore fiscale, si può arrivare a destinare alle casse locali il 3,43 per cento del proprio reddito lordo; a prescindere, con buona pace della progressività, dal suo ammontare complessivo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'effetto combinato

I possibili incrementi del Fisco locale nelle Regioni in deficit sanitario: l'aliquota Irpef regionale 2012 è ipotizzata all'1,73% (2,03% nelle Regioni con super-addizionali: Molise, Campania e Calabria). L'aliquota comunale è ipotizzata allo 0,4 per cento, con eventuale aumento allo 0,8 per cento. **Valori in euro**

IPOTESI 1				IPOTESI 2			
Contribuente di una Regione in deficit che oggi non applica le super-addizionali e di un Comune che non aumenta il prelievo				Contribuente di una Regione in deficit che già applica le super-addizionali e di un Comune che non aumenta il prelievo			
Reddito	2012 (Aliquota totale 2,13%)	2013 (Aliquota max 2,73%)	Differenza	Reddito	2012 (Aliquota totale 2,43%)	2013 (Aliquota max 3,03%)	Differenza
10.000	213,0	273,0	60	10.000	243,0	303,0	60
12.000	255,6	327,6	72	12.000	291,6	363,6	72
14.000	298,2	382,2	84	14.000	340,2	424,2	84
16.000	340,8	436,8	96	16.000	388,8	484,8	96
18.000	383,4	491,4	108	18.000	437,4	545,4	108
20.000	426	546,0	120	20.000	486,0	606,0	120
22.000	468,6	600,6	132	22.000	534,6	666,6	132
24.000	511,2	655,2	144	24.000	583,2	727,2	144
26.000	553,8	709,8	156	26.000	631,8	787,8	156
28.000	596,4	764,4	168	28.000	680,4	848,4	168
30.000	639,0	819,0	180	30.000	729,0	909,0	180
32.000	681,6	873,6	192	32.000	777,6	969,6	192
34.000	724,2	928,2	204	34.000	826,2	1.030,2	204
36.000	766,8	982,8	216	36.000	874,8	1.090,8	216
38.000	809,4	1.037,4	228	38.000	923,4	1.151,4	228
40.000	852,0	1.092,0	240	40.000	972,0	1.212,0	240

IPOTESI 3				IPOTESI 4			
Contribuente di una Regione in deficit che oggi non applica le super-addizionali e di un Comune che aumenta il prelievo				Contribuente di una Regione in deficit che già applica le super-addizionali e di un Comune che aumenta il prelievo			
Reddito	2012 (Aliquota totale 2,13%)	2013 (Aliquota max 3,03%)	Differenza	Reddito	2012 (Aliquota totale 2,43%)	2013 (Aliquota max 3,43%)	Differenza
10.000	213,0	303,0	90	10.000	243,0	343,0	100
12.000	255,6	363,6	108	12.000	291,6	411,6	120
14.000	298,2	424,2	126	14.000	340,2	480,2	140
16.000	340,8	484,8	144	16.000	388,8	548,8	160
18.000	383,4	545,4	162	18.000	437,4	617,4	180
20.000	426,0	606,0	180	20.000	486,0	686,0	200
22.000	468,6	666,6	198	22.000	534,6	754,6	220
24.000	511,2	727,2	216	24.000	583,2	823,2	240
26.000	553,8	787,8	234	26.000	631,8	891,8	260
28.000	596,4	848,4	252	28.000	680,4	960,4	280
30.000	639,0	909,0	270	30.000	729,0	1.029,0	300
32.000	681,6	969,6	288	32.000	777,6	1.097,6	320
34.000	724,2	1.030,2	306	34.000	826,2	1.166,2	340
36.000	766,8	1.090,8	324	36.000	874,8	1.234,8	360
38.000	809,4	1.151,4	342	38.000	923,4	1.303,4	380
40.000	852,0	1.212,0	360	40.000	972,0	1.372,0	400

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore

Imu ai Comuni e salva-precari al via la maxi-Finanziaria passano oltre 500 modifiche

Sale poker, possibile chiusura. Limiti agli spot sui giochi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Via libera del Senato alla legge di Stabilità 2013. Con 199 sì (compreso il Pdl), 55 no e 10 astenuti il provvedimento è stato approvato ed in serata è subito transitato alla Camera dove oggi avrà l'ok definitivo. Un articolo unico monstre composto di 554 commi: l'esame del Senato ha appesantito per 151,9 milioni l'indebitamento netto, quasi 500 le modifiche. Il Senato ha anche approvato definitivamente la legge sul pareggio di bilancio in Costituzione.

Ma torniamo alla legge di Stabilità. Alle misure introdotte dalla Camera, dagli sconti per i figli allo stop all'aumento dell'aliquota intermedia dell'Iva, il Senato ha aggiunto il rifinanziamento per gli ammortizzatori sociali che raggiungono 1,7 miliardi, la gratuità delle ricongiunzioni pensionistiche tra casse pubbliche e Inps (limitatamente alle

pensioni di vecchiaia), circa 600 milioni per allentare il Patto di stabilità di Comuni e la «riconsegna» del gettito Imu ai Municipi. Modificata e depotenziata la Tobin tax, congelato per un anno il taglio delle Province e, soprattutto, prorogati fino al 31 luglio i contratti per i precari della pubblica amministrazione. Disposta anche la norma che rende operativa la Tares, nuova tassa sui rifiuti, dal prossimo anno, mentre le Regioni riescono a mantenere intatta per l'intero 2013 la possibilità di graduare in base alla progressività il peso delle addizionali Irpef.

Tra le misure emerse nelle ultime ore dalle pieghe del provvedimento il salvataggio delle pensioni di guerra che restano totalmente esenti dall'Irpef e il rifinanziamento dei contratti di solidarietà che potranno coprire l'80 per cento della retribuzione.

Ad animare il rush finale della FOTO: SABBADINI legge di Stabilità la polemica sui

poker-live, ovvero sale destinate ad ospitare fisicamente i tavoli da gioco e i giocatori. La misura era contenuta in una legge del precedente governo: in base a quel testo le gare per l'assegnazione delle circa 1.000 sale in tutta Italia sarebbero dovute scattare dal 1° gennaio del prossimo anno. Lo stesso governo - come ha spiegato ieri una nota del Tesoro - aveva proposto un rinvio a giugno, ma per esigenze di copertura è arrivato il «no» della Ragioneria generale dello Stato: di conseguenza le gare si faranno come previsto con l'inizio del prossimo anno. Tuttavia la levata di scudi da parte dell'opinione pubblica (l'Avvenire ha titolato «Vergogna» un suo editoriale) sta consigliando un ripensamento e ieri il Tesoro, sempre nella stessa nota, ha affermato che si valuta una «abrogazione del poker live» anche per il «rischio di illeciti». «Non sarà mai troppo tardi», ha commentato il Pd con Vannino Chiti. Dal 1 gennaio entrano comun-

que in vigore i nuovi limiti alla pubblicità dei giochi.

Una serie di emendamenti e sub-emendamenti dei senatori hanno trasformato il provvedimento in un «omnibus» zeppo di microinterventi: dalla Pedemontana piemontese agli ospedali pugliesi della Divina Provvidenza. «Abbiamo rifatto una finanziaria alla Cirino Pomicino», ha tuonato il leghista Massimo Garavaglia, sottolineando che coperture di spese per 2,8 miliardi sono state prese dal Fondo per i rimborsi Iva alle imprese.

Molti gli interventi che ricordano i vecchi «assalti alla diligenza»: si parte dalla proroga di un anno della franchigia per i lavoratori transfrontalieri, si passa ai nuovi fondi per il comitato paraolimpico, transitando intorno all'anniversario di Giuseppe Verdi e arrivando alla filiera della pesca. Non manca una micro sanatoria: è la rottamazione dei ruoli fino al 31 dicembre del 1999 per i debiti inferiori ai 2.000 euro.

Sanità, ci sono ancora sprechi da tagliare

Silvio Garattini

Questa nuova gabella potrebbe tuttavia creare di nuovo una situazione in cui chi paga di più in base al reddito è un paziente appetibile perché porta soldi all'Azienda ospedaliera e locale.

Si stabilirebbe in questo modo una nuova discriminazione che si aggiunge ad altre, come quella rappresentata dall'attività privata realizzata in strutture pubbliche. «Se non vuoi entrare nelle liste d'attesa che spesso sono di mesi, basta pagare e con gli stessi medici, le stesse apparecchiature e le stesse strutture puoi avere le prestazioni necessarie in pochi giorni». È il discorso sottinteso che viene fatto a chi si lamenta dell'attesa da parte degli addetti all'intramoenia.

Se poi, per sostenere le maggiori spese che il cittadino dovrà sostenere, si pensa, anche se non ancora ad alta voce, alle assicurazioni integrative, allora certo questo è il modo di sostenere il Ssn ma stravolgendone completamente le caratteristiche di universalità, equità e gratuità che ne

hanno fatto il fiore all'occhiello dell'Italia, invidiato da molti Paesi più ricchi di noi.

Sarebbe bello, invece, vedere più attenzione alla riduzione della spesa o meglio alla riduzione degli sprechi. Si rischia di essere noiosi, ma bisogna pur dirlo che da almeno un decennio si ripete di smantellare i piccoli ospedali, di ridurre i punti nascita, di parametrare attività complesse e costose apparecchiature diagnostiche e terapeutiche alle reali necessità della popolazione. Troppe cardiocirurgie, troppe neurochirurgie, troppe Pet e così via. Bisogna dare impulso a processi di semplificazione e di concentrazione delle risorse in poche strutture dove si raccolgono le competenze necessarie per rispondere ai problemi degli ammalati. Bisogna anche fare in modo che le attività del Ssn siano coerenti con le conoscenze scientifiche, mentre oggi in molte Regioni si spendono risorse per omeopatia, erboristeria, agopuntura e altre astruserie della cosiddetta medicina alternativa. Se nei Livelli essenziali di assistenza (Lea)

si ritroveranno ancora le cure termali, vorrà dire che la sanità si adopera per sostenere il turismo e le vacanze che certamente fanno bene alla salute, ma non sono certo interventi basati sull'evidenza scientifica. È su questi punti che bisogna agire come pure sulle spese della diagnostica, dei dispositivi medici e dei farmaci antitumorali che costano una fortuna per dare qualche settimana in più di vita di cattiva qualità. Infine bisognerà pure cominciare a prendere sul serio la prevenzione; è vero che non si ottengono vantaggi nel breve termine, ma bisogna pensare al futuro. La prevenzione può diminuire considerevolmente la frequenza delle malattie e quindi diventare una fonte essenziale di risparmio e perciò una garanzia di sostenibilità del prezioso e insostituibile Servizio sanitario nazionale.

Purtroppo quando si parla di riduzione degli sprechi si scatenano immediatamente le lobby parlamentari dei sostenitori di interessi ben determinati. Se vedranno maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi, i cittadini saranno anche più propensi ad accettare le tasse, convinti che nel tempo la limitazione degli sprechi consentirà una riduzione delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ

Sanità, “sforbiciata da 30 miliardi” Regioni in rivolta

I TAGLI DI PROFUMO RISCHIANO
DI MANDARE GLI ATENEI IN DEFAULT

di Marco Palombi

Entro stasera il ddl Stabilità sarà legge: la Camera approverà senza modifiche il testo uscito dal Senato e così anche i tecnici avranno fatto la loro Finanziaria vecchio stile. Certo, i 554 commi del maxi-emendamento di Monti e Grilli sono roba da dilettanti rispetto ai 1.600 e passa di Prodi e Padoa Schioppa, però se alle dimensioni si aggiungono pure tutte le manchette elettorali che vi abbiamo raccontato ieri (bicentenari verdiani, turismo in Basilicata, maestri di sci e via dicendo) non si può non avvertire l'atmosfera dei bei tempi andati. Al di là del colore (o del folclore) parlamentare, però, questa approvazione significa che diventa legge anche il bilancio dello Stato per i prossimi tre anni. Tutte quelle cifre, ovviamente, riflettono la crisi di rigetto dell'eurozona in generale e italiana in particolare, ma negli ultimi giorni sono due i settori su cui si lanciano allarmi altissimi, probabilmente un po' troppo in ritardo per essere credibili. Stiamo parlando del Servizio sanitario nazionale e dell'università, campi dove, curiosamente, l'impovertimento del settore pubblico convive con l'aumento dei finanziamenti al privato.

Sanità. Le regioni hanno lanciato un nuovo allarme e chiesto un incontro a breve col governo (che, comunque, non può fare più niente): tra Berlusconi e Monti, dice Vasco Errani, si parla di tagli per 30 miliardi al 2015 e questo rende il Ssn “non sostenibile”. Curiosamente le stesse parole usate da Monti qualche settimana fa. Secondo i numeri forniti dallo stesso ministro della Salute Balduzzi, il complesso delle manovre dal 2010 a oggi genererà un “definanziamento” del Servizio sanitario per 4,9 miliardi nel 2013 e per altri 8 nel 2014 (con una perdita a regime di 7.300 posti letto).

Lo stanziamento complessivo per l'anno prossimo dovrebbe dunque ammontare a 106 miliardi di euro, con una incidenza sul Pil in aumento (visto che il prodotto crolla di due punti e mezzo), ma comunque inferiore alla media europea. I fondi non diminuiscono, dice Balduzzi, perché sono più o meno gli stessi del 2010, ma il ministro falsa la realtà: come sa chiunque non abbia avuto aumenti di

stipendio per qualche anno, questo significa che i fondi diminuiscono perché non viene recuperato l'aumento dell'inflazione. Nel ddl stabilità ci sono invece 52,5 milioni per i “policlinici universitari non statali”, più altri 12,5 milioni destinati direttamente al Bambin Gesù di Roma e cinque al Gaslini di Genova. Spiccioli, si dirà, ma utili a mandare un segnale.

Università. A tempo scaduto, e ancora ieri, il ministro del-

l'Istruzione Profumo s'è ricordato che il nuovo taglio da 300 milioni al Fondo di finanziamento degli atenei italiani rischia di mandarli in default: “I partiti devono salvare l'università italiana”, ha detto, forse dimenticando il ruolo che occupa da oltre un anno. I tagli, in realtà, sono quelli di Tremonti e Gelmini, ma la bomba esplose solo adesso perché finora s'era sempre trovato qualche soldo extra anno per anno. Secondo Flc Cgil, per capirci, i finanziamenti alle università pubbliche sono passati da 7,4 miliardi nel 2008 a 6,4 nel 2013, un taglio di quasi il 13% cui andrebbero aggiunti almeno quelli a borse di studio ed edilizia. Nonostante questo sfacelo, Monti e Profumo hanno trovato il modo di aumentare di dieci milioni i fondi alle “università non statali” (quasi 90 milioni in tutto) e di reintegrare parte dei fondi che lo Stato versa alle scuole private con 223 milioni di euro. E in questo caso non si tratta nemmeno di spiccioli rispetto al fabbisogno.

IL TOMO

Il maxi-emendamento è composto da ben 554 commi. Roba da far invidia ai vecchi governi politici

L'organismo anti-corrruzione di Strasburgo chiede misure efficaci per assicurare l'accesso dei cittadini ai documenti

L'Europa bacchetta l'Italia: più trasparenza nella Pa

DI GIANLUCA ZAPPONINI

La Pubblica amministrazione italiana ha ancora molta strada da fare in materia di trasparenza. Nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni, l'accessibilità ad atti e documenti da parte dei cittadini continua ad essere condizionata da alcune carenze che, spesso e volentieri, possono dare vita a episodi di corruzione.

Sono queste, in buona sostanza, le osservazioni del Greco (Gruppo di Stati contro la corruzione, un organismo nato in seno al Consiglio d'Europa) contenute nell'ultima relazione sulla trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione, predisposta dalla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi e che Palazzo Chigi ha trasmesso in questi giorni al Parlamento. Tra le raccomandazioni del Greco contenute nella relazione ne risultano alcune «non adempiute», vale a dire i nodi che le amministrazioni locali devono ancora sciogliere per giungere a un livello di trasparenza soddisfacente.

Innanzitutto l'organismo con sede a Strasburgo chiede a governo e istituzioni di adottare misure ad hoc «per assicurare che le amministrazioni locali rispettino i requisiti previsti per l'accesso alle informazioni da loro detenute». Nelle considerazioni Strasburgo suggerisce inoltre di rivedere l'obbligo per i cittadini di motivare le istanze di accesso ai documenti, chiedendosi se tale requisito «non limiti indebitamente la possibilità del pubblico di valutare le funzioni amministrative laddove la conoscenza di un modello o pratica di singole decisioni potrebbe fornire informazioni rilevanti rispetto a un'eventuale corruzione». Infine, per il Greco occorrerebbe evitare che i ricorsi di cittadini cui è stato negato l'accesso agli atti finissero davanti ai tribunali amministrativi perché «già oberati di arretrati».

Per questo la scelta migliore consisterebbe nel dare alla commissione sull'accesso «il potere di ordinare all'organo amministrativo, a seguito di un'udienza, di consentire l'accesso alle informazioni». E per favorire la lotta alla corruzione (che secondo recenti stime della Corte dei conti

costa all'Italia tra i 50 e i 60 miliardi all'anno) il Greco chiede l'istituzione «un adeguato sistema di protezione per coloro che in buona fede denuncino sospetti di corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione», così da incentivare le segnalazioni su eventuali casi di malaffare.

Nelle sue osservazioni l'organismo europeo non manca però di riconoscere i miglioramenti messi in atto dall'Italia in questi ultimi anni sull'onda della riforma Brunetta. A questo proposito, la commissione ha ribattuto alle critiche del Greco sottolineando in un passaggio come l'accessibilità ai documenti risulti già assicurata nonché «soddisfatta a livello legislativo». (riproduzione riservata)

Le misure

Videopoker, il Tesoro frena Pubblicità, stop da gennaio

Addizionale Irpef, i rincari possibili solo nel 2014

**Giuseppe Di Branco
Luca Cifoni**

ROMA. Legge di stabilità: ultimo atto. Dopo il via libera di ieri al Senato (99 voti favorevoli, 55 contrari e 10 astenuti), appuntamento questa mattina con il voto di fiducia alla Camera. La legge di stabilità si presenta con un solo articolo e 554 commi. Le novità dell'ultima ora riguardano in particolare i giochi pubblici. A cominciare dal fatto che le norme che limitano la pubblicità dei giochi contenute nel decreto Balduzzi entreranno in vigore già dal 1° gennaio. Il blitz anti-proroga del ministro Balduzzi costringe gli operatori di un business che vale 70 miliardi l'anno a ridimensionare, da subito, le campagne pubblicitarie. Così, fra 10 giorni, stop ai messaggi pubblicitari nel corso di programmi tv e film rivolti prevalentemente ai giovani. Il Tesoro invece non ha escluso di poter bloccare la norma che prevede l'apertura di mille nuove sale con le gare di aggiudicazione previste a gennaio.

Per quanto riguarda invece l'Irpef regionale, il 2013 dovrebbe essere un anno tranquillo. Dopo l'aumento scattato per tutte le Regioni a seguito del decreto salva-Italia di un anno fa, e in attesa che il prossimo governo decida se rivedere o addirittura smontare l'edificio del federalismo, i governatori disporranno degli stessi margini di manovra di quest'anno; ed anche quelli che hanno ancora la possibilità di ritoccare le aliquote con tutta probabilità ci penseranno bene. Per le Regioni invece che devono rientrare dai disavanzi sanitari, come il Lazio, l'addizionale scatta automaticamente verso l'alto se lo sforzo di risanamento risulta insufficiente.

Per capire come stanno le cose bisogna tornare al decreto sul federalismo che indubbiamente potenziava la leva fiscale in mano alle Regioni. In particolare veniva fissata una scaletta temporale per i possi-

bili aumenti. Il decreto prevedeva che fino a tutto il 2013 l'ulteriore incremento non potesse andare oltre lo 0,5 per cento. Ma l'entità della maggiorazione salirà poi all'1,1 per cento nel 2014 e al 2,1% a partire dal 2015. C'erano poi altre norme destinate a scattare dal 2013: in particolare l'eventuale aumento oltre lo 0,5 non potrà avvenire se la Regione nel frattempo ha ridotto l'Irap, e dovrà comunque salvaguardare i contribuenti che ricadono nel primo scaglione Irpef; l'eventuale modulazione dell'addizionale su più scaglioni dovrà ricalcare quelli dell'Irpef nazionale.

Il rinvio non cambia nulla per i limiti posti in caso di aumento oltre il mezzo punto, perché questo non potrebbe comunque scattare prima del 2014. Allora perché le Regioni hanno chiesto questa modifica? Come ha spiegato, Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza Regioni, per evitare di dover adeguare i propri scaglioni a quelli nazionali, operazione che a suo avviso avrebbe penalizzato i redditi più bassi: alcune Regioni infatti hanno già adottato propri schemi ad hoc. Insomma, il panorama legislativo 2013 sarà uguale a quello del 2012. Solo nelle Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario l'aliquota può ulteriormente salire di uno 0,3% ed in effetti è già al 2,03 in Molise, Calabria e Campania.



Le imprese

Al Fondo per le pmi le risorse legate alla produttività

Il ministro Profumo aveva lanciato l'allarme: a rischio metà università italiane impossibilità a garantire il rispetto degli impegni di bilancio. Il Senato ha in parte accolto l'Sos garantendo al sistema universitario altri 100 milioni che però potrebbero non bastare alla luce dei problemi lamentati dalla stragrande maggioranza dei rettori. Sono stati anche confermati i nuovi fondi per i policlinici gestiti dalle università non statali: si tratta in particolare del

Bambin Gesù di Roma che ha ricevuto uno stanziamento di 12,5 milioni di euro e della Fondazione Gaslini che ne ottenuti 5. A proposito di fondi per le imprese, da segnalare che nel testo licenziato ieri dal Senato compare anche la possibilità per il governo di destinare al fondo di garanzia delle piccole e medie imprese e al sistema dei Confidi, decisivi spesso per sostenere il sistema delle pmi, una quota delle risorse destinate alla detassazione dei salari di produttività.



I precari

Contratti prorogati al 31 luglio. Risorse per la cig in deroga

Precari e cassintegrati non sono stati ignorati dalla legge di stabilità, almeno nei limiti che il governo e la maggioranza hanno definito in tempi di crisi. Per gli oltre 250mila precari della pubblica amministrazione è stata infatti confermata anche nel maxi-emendamento la proroga dei contratti fino al 31 luglio 2013. Garantiti anche i finanziamenti alla cassa integrazione in deroga per la parte

che compete al governo nazionale: i fondi sono stati aumentati da 800 milioni a 1,5 miliardi, con evidente sollievo per le decine di migliaia di lavoratori che sono al momento sospesi dalle attività produttive per crisi aziendali. Tra i provvedimenti confermati al Senato figura anche la possibilità per i Comuni di derogare ai limiti del Patto di stabilità. Lo sconto a disposizione dei sindaci vale ora 1,4 miliardi.



L'aerospazio

Garantiti 8,4 miliardi al polo manifatturiero «made in Italy»

Il grido di allarme era arrivato nei giorni scorsi proprio attraverso il Mattino dall'amministratore delegato di Alenia-Aermacchi, Giordo. Senza fondi per la ricerca, dopo il definanziamento della legge 808 che aveva per anni garantito le attività di ricerca finalizzate al prodotto, i progetti futuri per le aziende manifatturiere aeronautiche e aerospaziali, fiore all'occhiello dell'industria made in

Italy, rischiano di svanire. Dalla legge di stabilità è arrivata una risposta importante: sono stati previsti 8,4 miliardi in sedici anni per il comparto, rappresentato soprattutto da Finmeccanica ma dotato di un know how di altissimo livello tecnologico. Capace, anche e soprattutto al Sud, di assicurare alle aziende una competitività fortissima nella sfida con i grandi colossi internazionali come Boeing o Eads.



La sicurezza

Aumentano i soldi per l'assunzione di nuovo personale

Era uno degli impegni che il governo aveva assunto al momento di licenziare il testo della «sua» legge di stabilità. La questione era stata solo abbozzata alla Camera e rinviata alle valutazioni del Senato dove, in effetti, è stato trovato l'accordo. I fondi per l'assunzione di nuovo personale nel comparto della sicurezza sono stati aumentati da 10 a 70 milioni per il 2013 e a 120 milioni per il 2014. Le forze di polizia avevano espresso tute le loro preoccupazioni per i

tagli ad un settore che già da tempo lamenta condizioni di operatività più difficili per la scure imposta dalle sforbiciate alla spesa pubblica. Dai senatori garantite anche la reversibilità delle pensioni di guerra: è stata cancellata la stretta fiscale che aveva provocato proteste vibranti, interpretate alla Camera dal deputato di Fli Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare dopo essere rimasto gravemente ferito in una missione di pace in Somalia.